IL RISORGIMENTO - 13

IL RISORGIMENTO - 15

LA GUERRA DEL 1848

● Il 23 marzo 1848, mentre gli austriaci abbandonavano le loro posizioni in quasi tutta la Lombardia, Carlo Alberto, re di Sardegna, decise di dichiarare guerra all'Austria per portare l'Italia all'indipendenza; due giorni dopo, inalberato il tricolore, egli varcava, col suo esercito, il Ticino, che segnava allora la frontiera.

● Il Papa, il re di Napoli, il granduca di Toscana, inviavano reparti in Lombardia, mentre volontari accorrevano da ogni parte; l'ideale della federazione sembrava trionfare: tutti i principi s'erano uniti nel nome d'Italia!

● Alla guerra, però, Carlo Alberto s'era deciso troppo tardi: il suo esercito, cioè, entrava in Lombardia quando ormai i milanesi, vittoriosi, erano convinti di non aver più bisogno d'aiuto.

● Vi furono, subito, accese discussioni. Che cosa voleva Carlo Alberto? Formare un regno di Alta Italia? E quale ne sarebbe stata la capitale, Milano o Torino? E perché aveva tardato tanto ad entrare in guerra? Gli italiani cominciarono così la guerra senza una vera e propria concordia ed unità d'intenti.

Nel disegno: Il passaggio del Ticino.

LA REPUBBLICA ROMANA

● La sconfitta dell'esercito piemontese non significò sconfitta di tutti gli italiani. Il tricolore sventolava ancora a Venezia e a Roma.

● Qui, alla decisione di Pio IX di ritirarsi dalla guerra, era seguito un torbido e tumultuoso periodo di malcontento; per placarlo, il Papa aveva cercato di riprendere la via delle riforme, nominando primo ministro il grande giurista Pellegrino Rossi, di tendenze chiaramente liberali. Ma la rivoluzione era ormai nell'aria: il 15 novembre, Pellegrino Rossi fu ucciso.

● Dopo qualche incertezza, i patrioti romani decisero allora di eleggere un'assemblea, che avrebbe costituito un nuovo governo. Patrioti di tutta Italia vennero chiamati a farne parte.

● Al famoso telegramma: « Roma, Repubblica, venite » accorse nella grande città Giuseppe Mazzini, mentre giungevano i leggendari bersaglieri lombardi di Luciano Manara e la gloriosa legione italiana, che Garibaldi aveva condotto dall'Uruguay.

● Il 9 febbraio 1849, sul Campidoglio venne proclamata la Repubblica Romana, guidata da un triumvirato formato da Mazzini, Saffi e Armellini.

Nel disegno: I triumviri di Roma.

LE CITTA' INSORGONO

● Guidati dal vecchio e indomito generale Radetzky, gli austriaci si erano frattanto ritirati nelle formidabili fortezze di Verona, Mantova, Legnago e Peschiera, che costituivano il celebre « Quadrilatero ».

● I piemontesi si fecero animosamente avanti, e, nell'aprile, sconfissero ripetutamente il nemico. Ma proprio alla fine di quel mese, il Papa decise di ritirare dal fronte le sue truppe; e lo stesso fece, quindici giorni dopo, il re di Napoli.

● Rimasto senza altro aiuto che quello dei volontari, Carlo Alberto continuò tuttavia la guerra cogliendo, il 30 maggio, la bella vittoria di Goito.

● I piemontesi commisero poi il grave errore di stringere d'assedio Mantova; e mentre si logoravano attorno all'imprendibile città, il vecchio Radetzky, ricevuti rinforzi, sferrava la sua controffensiva.

● Battuto a Custoza l'esercito piemontese si ritirò rapidamente; Carlo Alberto cercò di resistere davanti a Milano, ma, nuovamente sconfitto, il 4 agosto, dovette abbandonare la città, e piegarsi ad un armistizio. L'Austria ritornava da padrona in Lombardia.

Nel disegno: La battaglia di Goito.

LA RESISTENZA DI VENEZIA

● Anche Venezia resisteva. Già il 17 marzo 1848 i cittadini, commossi ed esaltati dalle notizie che giungevano dall'Europa, avevano tumultuato e ottenuto la liberazione dei due patrioti Daniele Manin e Nicolò Tommaseo, incarcerati dall'Austria. I due erano stati portati in trionfo e Manin aveva arringato la folla.

● L'insurrezione scoppiò nei giorni seguenti, quando l'Arsenale, dal quale gli austriaci pensavano di bombardare la città, venne conquistato e culminò il 22 marzo, quando Daniele Manin proclamò la Repubblica davanti al popolo radunato in piazza S. Marco.

● Come a Roma, così a Venezia accorsero molti volontari decisi a continuare la lotta. La guerra condotta dall'esercito piemontese era fallita, ed era fallito per sempre anche il programma federalista-neoguelfo: si era visto, insomma, che né il Papa, né il re di Napoli, né i duchi volevano veramente un'Italia indipendente.

● Che rimaneva, allora? Restava la guerra di popolo, predicata da Mazzini; i volontari repubblicani di Roma e di Venezia s'apprestavano animosamente alla terribile prova.

Nel disegno: Daniele Manin.